

Fecondazione assistita: troppe incognite

ROMA La legge sulla fecondazione assistita è entrata in vigore tra plausi e teste chinate. Ora in strutture autorizzate - individuabili grazie ad un registro ad hoc - chi manifesterà una sterilità documentata potrà sottoporsi al trattamento di procreazione assistita (a patto che non si tratti di single, gay o mamme over quaranta). Le norme, palesemente chiare sulla carta, lasciano di contro qualche perplessità sull' loro applicazione. A denunciarlo è il Tribunale dei diritti del Malato che ha puntato il dito su tre questioni rimaste ancora aperte. In primis viene reclamata l'assenza di indicazioni attuative che accompagnino le neo vigenti direttive. Poi per ciò che riguarda la composizione della Commissione di esperti del Ministero - nominata appositamente per redigere le linee guida in materia - Stefano Inglese, segretario nazionale del Tdm, non fa mistero. «La commissione annovera tra le sue fila una pleiade di esperti, ma nessun rappresentante di organizzazioni di tutela che possa sciogliere dubbi e disagi dei cittadini». Un problema ulteriore continua Inglese «è rappresentato dalle norme che prevedono la trasmissione obbligatoria dai centri al ministero sia delle informazioni sul numero di embrioni prodotti che dei nominativi di chi si sia sottoposto al trattamento. Pertanto, in difesa dei diritti dei cittadini, chiederemo l'intervento del Garante della privacy».



I Carabinieri davanti la sede della Cisl a Roma Ap

Roma: l'innescò non funziona, incendio evitato. Il sindacato: «Siamo nell'occhio del ciclone delle minacce terroristiche»
Due taniche di benzina: attentato alla Cisl

Gianni Cipriani

ROMA Un attentato dimostrativo, fortunatamente fallito. Fallito per imperizia dei terroristi e non perché avrebbe dovuto trattarsi solo di una falsa minaccia. E solo per una serie di circostanze fortunate non ha preso fuoco la sede dell'Unione Sindacale Metropolitana sud est di Cinecittà, in via Ciamarra, una delle più importanti sedi locali della Cisl di Roma. Un luogo nel quale già lo scorso giugno era stata recapitata una lettera intimidatoria con le solite accuse fatte ultimamente al sindacato guidato da Savino Pezzotta, di essere sostanzialmente «servo» dei padroni. Ieri mattina, dopo la segnalazione di un passante, sono state scoperte due taniche di benzina pronte per esplodere, sistemate vicino ad una delle serrande di ingresso. L'ordigno era stato già innescato e

potrebbe provocare un incendio, che non c'è stato solo per un puro caso. Sui contenitori era stato posto un innescò formato da uno zampirone posto tra alcuni pezzi di diavolina, cioè il materiale solitamente utilizzato in casa per accendere il fuoco nel camino. Accanto anche alcuni fiammiferi per alimentare la combustione. Il congegno però non ha funzionato. Ma da un punto di vista generale il risultato non cambia: l'atto è grave. «Sappiamo di essere in questo momento nell'occhio del ciclone rispetto agli attentati terroristici in corso - ha detto il segretario regionale della Cisl Lazio, Stefania Vannucci -. Riteniamo che l'attentato odierno non a caso coincida con l'assemblea nazionale delle tre organizzazioni sindacali, in corso al Palalottomatica, sui temi dello sviluppo, della politica dei redditi, degli ammortizzatori sociali, del mezzogiorno e delle politiche sociali. Non temiamo questi atti

intimidatori che non indeboliscono la nostra struttura sul territorio». Alla Cisl sono arrivati attestati di solidarietà da moltissime forze politiche e sindacali. Prese di posizione opportune perché le dichiarazioni della Vannucci sono fondate: con le bombe e le bombette e con le minacce, c'è chi cerca da tempo di alimentare le divisioni tra i sindacati e strumentalizzare per fini eversivi le differenze e anche le polemiche che negli ultimi anni ci sono state, ma sempre nell'ambito di una normale dialettica tra forze diverse. In particolare, potendo distinguere le diverse fasi eversive (dei gruppi filo-brigatisti e di altri gruppetti clandestini) si nota chiaramente che mentre nella fine degli anni Novanta l'obiettivo principale era la Cgil, ultimamente più di tutti è finita nel mirino la Cisl. Ma bisogna fare attenzione: Cgil, Cisl e Uil nel complesso erano e rimangono l'oggetto principale

della polemica dei terroristi e dei loro simpatizzanti. Ma il sindacato di Pezzotta ha - per usare un'immagine - la «maggioranza relativa» delle minacce e delle aggressioni degli ultimi due anni. Opera di chi? Nel recente passato sono entrati in azione sedicenti gruppi rivoluzionari che appartengono ad un filone terroristico distinto rispetto alle Br-Pcc. In altri casi minacce e devastazioni sembrano il frutto di una esasperazione maturata nell'area estrema del mondo antagonista. Ma in ogni caso gli attentati perseguono lo scopo di dividere le forze sindacali e i lavoratori. Soprattutto dopo le polemiche scoppiate in seguito alle differenti valutazioni dei sindacati sul «patto per l'Italia». E quindi (a meno che non si tratti di una provocazione) è abbastanza chiaro il perché dell'attentato alla Cisl, anche se non c'è stata - per il momento - alcuna rivendicazione.

Dice «via dall'Iraq»: punito un carabiniere

Quattro giorni di consegna di rigore a un maresciallo. L'ordine partito direttamente dal ministero

Roberto Monteforte

ROMA Si respira una brutta aria nelle nostre forze armate. Il diritto di parola è sempre più compresso. Chi si espone dando voce alle preoccupazioni di tanti cittadini in divisa, viene colpito. Arrivano sanzioni disciplinari e deferimenti al tribunale militare. Prima l'incriminazione dei 4 elicotteristi in missione in Iraq, colpevoli per aver denunciato problemi di sicurezza dei loro velivoli, ieri viene colpito il maresciallo capo dei carabinieri, Ernesto Pallotta, per le sue affermazioni rilasciate a novembre anche a l'Unità, subito dopo la strage di Nassiriya. «In Iraq c'è la guerra e in queste condizioni i nostri militari devono lasciare il paese» aveva dichiarato. Ora è arrivata la sanzione: 4 giorni di «consegna di rigore» da trascorrere nella propria abitazione, e solo perché sposato. Altrimenti avrebbe dovuto scontare la pena «in luogo chiuso all'interno di una caserma». Una condanna che equivale agli arresti domiciliari.

Il pugno duro della Difesa La sua è stata una constatazione, un punto di vista che esprimeva i sentimenti di molti militari per un fatto noto all'opinione pubblica mondiale. Valutazioni politiche, sottolinea *Il Giornale dei carabinieri* - che ha dato la notizia del provvedimento -, che non sono piaciute. Dal gabinetto del ministro della Difesa è partito l'ordine di colpire duro il maresciallo per le sue dichiarazioni. Ieri la convocazione con tanto di avvocato, il confronto e alla fine del procedimento disciplinare la severa sanzione. A Pallotta viene contestata la «diffusione di dichiarazioni non autorizzate».

Diritti in divisa Ma la libertà di

espressione e di pensiero è riconosciuta anche ai militari. «Con questo grave atto - commenta il giornale - è stato colpito l'articolo 19 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, l'articolo 21 della Costituzione italiana, la sentenza 126 del 1985, nonché l'articolo 9 della legge 382/78, che conferiscono anche ai militari la libertà di espressione e di pensiero». Pallotta, prosegue, «ha fatto solo una constatazione di fatto, già nota all'opinione pubblica mondiale: ha detto che in Iraq c'è la guerra». È il quadro che preoccupa *Il Giornale dei carabinieri*: la sanzione, aggiunge «arriva un mese dopo la candidatura del maresciallo alla lista Di Pietro-Occhetto alle prossime elezioni europee, a distanza da pochissimi giorni dalla denuncia dei piloti militari per ammutinamento ed il giorno dopo il ferimento di un carabiniere a Nassiriya». «Il Governo, quindi, vuole comprimere la democrazia nel Paese, sia con la recente applicazione del codice penale militare di guerra, sia con la denuncia alla magistratura dei piloti militari che con il sollecito ad attivare inchieste disciplinari nei confronti di chi mani-



Il ministro della Difesa Antonio Martino in visita a Nassiriya lo scorso novembre Ansa

festi il proprio pensiero». Va ricordato, infatti, che con la legge n.6 del 2002 in Italia è in vigore il codice militare di guerra, visto che non lo si applica soltanto ai reparti impegnati in Iraq e nelle altre missioni all'estero, ma anche a tutti quei militari che «concorrono con le operazioni all'estero».

Aria di regime La vicenda di Pallotta è emblematica. Ha alle spalle anni di impegno per la democratizzazione dell'Arma. È stato il fondatore de *Il Giornale dei carabinieri*, ed ex segretario generale dell'associazione *Unarma* ora è delegato della rappresentanza militare della regione Lazio ed è candidato alle europee. Per la sua azione è stato sottoposto a ben 9 procedimenti disciplinari, ma ne è uscito sempre «assolto». Ora, invece, sotto il governo Berlusconi arriva la prima condanna. Si è voluta colpire una voce non allineata. Lo sottolineano le numerose prese di posizione di queste ore: le interrogazioni parlamentari dei Ds al Senato e di Rifondazione comunista alla Camera e le dichiarazioni di condanna di Verdi, Comunisti italiani e dell'Italia dei Valori.

tumore militare

«I proiettili? Ce li fanno raccogliere a mani nude»

Davide Madeddu

CATANZARO Raccoglieva i proiettili appena sparati nelle esercitazioni a mani nude. Ora lotta con un tumore, le metastasi e la burocrazia che non gli ha riconosciuto neppure la causa di servizio. Per far valere il suo diritto, ha deciso di rivolgersi al Tribunale amministrativo della Calabria. F.C. ha 27 anni, un passato da caporal maggiore nell'esercito, con esercitazioni belliche nei campi di addestramento della Sardegna e un male con cui continua a lottare. Ora ha deciso di rompere il muro del silenzio sorto attorno alle cosiddette «morti misteriose». «Per circa due mesi ho partecipato ad esercitazioni nei poligoni della Sardegna. Poi, senza indossare nessun tipo di protezione, venivamo impiega-

ti anche nel recupero dei resti di proiettili sparati. Nessuno dei miei superiori ci ha mai parlato di eventuali rischi o di possibili esposizioni a radiazioni». La fine di una carriera militare iniziata nel dicembre del 1998, quando F.C., che oggi lavora in un'azienda privata, si arruola come volontario in ferma breve. Addestramento a Cassino, con la qualifica di mortaista e conducente di automezzi, poi il trasferimento all'Aquila nella caserma degli alpini. Tre mesi dopo la Sardegna. Prima la poligono interforze di Capo Teulada, poi in quello di Perdasdefogu. «Mentre recuperavamo i resti dei proiettili sparati - racconta - ho visto che nel poligono c'erano anche bombe di aereo ed altri tipi di proiettili. Ci stavamo preparando perché dovevamo recarci in missione nei Balcani». Poi la scoperta del male: tumore al testicolo con metastasi al retroperitoneo. «L'oncologo - spiega il giovane - mi spiegò che la malattia era dovuta, con una probabilità altissima, alla mia esposizione a radiazioni. Questo spiegherebbe anche l'elevata aggressività del tumore». Non è tutto, dato che F.C., nel frattempo, chiede anche la consulenza di un medico legale. «Nella sua relazione - racconta - scrive esplicitamente che il tumore si è sviluppato nel giro di due mesi, raggiungendo il terzo stadio, a causa

dell'esposizione a radiazioni». Quindi la richiesta per il riconoscimento della causa di servizio. Respinta da due commissioni mediche. «Quando ho terminato la ferma volontaria, che è durata tre anni, l'esercito non mi ha pagato nemmeno il premio di congedo che comunque mi spettava. Durante la mia malattia nessuno dei miei superiori oppure altre autorità militari si sono interessati delle mie condizioni di salute». I misteri attorno ai mali sospetti, legati alle radiazioni, non finiscono qui. Un mese fa, il linfoma di Hodgkin ha stroncato il caporal maggiore Valery Melis. Poi è stata la volta di un marinaio in forza al reparto interforze del poligono di Perdasdefogu, stroncato dalla leucemia. Infine quella di Luciano Falsarone, maresciallo dell'aeronautica impegnato nel poligono di Capo Frasca, anche lui colpito da leucemia. «Lavorava senza protezioni - ha denunciato la moglie ai giornali sardi - e ha partecipato anche a missioni all'estero». «È necessario fare chiarezza - denuncia Lorenzo Forcieri - per questo motivo riteniamo sia indispensabile istituire la commissione d'inchiesta». Compresa la base militare Usa di La Maddalena che, nonostante lo strappo all'interno di An e un ricorso all'Ue, potrebbe raddoppiare.

IMMIGRAZIONE

Cittadini e politici contrari a nuovi Cpt

In varie zone d'Italia sono in cantiere nuovi progetti per la costruzione di altri Centri di permanenza temporanea (Cpt). A Bari, nascosto dalla cittadella della Finanza nel quartiere San Paolo, sono già stati posti i primi mattoni. Ma numerose associazioni cittadine, levatesi in protesta contro il sorgere di altre «gabbie» per gli immigrati, hanno immediatamente indetto per il 13 marzo un'assemblea pubblica. Il Consiglio Regionale delle Marche, invece, altrettanto contrariato per non essere stato neppure consultato dal Ministero dell'Interno per la prevista apertura di un Cpt nel comune di Corridonia (Mc), ha approvato, in merito, una mozione.

CASO ALPI - HROVATIN

Taormina mostra il referto scomparso

Un colpo di scena si è verificato in sede di Commissione per la morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Il presidente Carlo Taormina, ha mostrato un documento scomparso da anni, il referto medico del corpo della giornalista stilato sulla nave militare Giuseppe Garibaldi poco dopo la sua morte. In esso viene descritta una «imponente emorragia» (della Alpi) e un foro stellato di un proiettile. Questo documento risulterebbe essere il primo esame medico ufficiale fatto sul corpo della giornalista del Tg3 e sosterebbe la tesi di un colpo sparato a contatto da una pistola. Il senatore Guido Calvi, avvocato di Luciana e Giorgio Alpi, ha definito invece la superperizia erronea e faziosa.

POTENZA

Sgominato il clan mafioso Cassotta

Due omicidi eseguiti con ferocia, altri due delitti già progettati, il controllo del traffico della droga, le estorsioni e un clima di omertà quasi completo. Questo è lo scenario nel quale si è mosso fino a ieri il clan «Cassotta», una vera e propria organizzazione mafiosa, in collegamento con la 'ndrangheta calabrese, che ha imposto il controllo nel Vulture Melfese, in provincia di Potenza. All'alba la Polizia ha arrestato 5 persone con l'accusa di detenzione e spaccio di droga, detenzione di armi da fuoco e di esplosivi, estorsioni e omicidi associazione a delinquere di tipo mafioso, due omicidi, estorsioni.

segue dalla prima

Lasciate la lapide spezzata

Ripararla semplicemente varrebbe infatti come riparare l'offesa irrimediabile. Archiviare con un restauro l'indicibile. E in fin dei conti rimuoverlo, come puro incidente, qualcosa di incommensurabile e di inesprimibile. Di inesprimibile ancora oggi. In un tempo in cui ci si affanna a ridurre, a tragedia tra le tante, quel che fu invece il culmine dell'orrore. Non soltanto del Novecento ma dell'intera storia umana: la Shoah. Del resto, se Lei ci pensa Sindaco, proprio le parole di Primo Levi, che campeggiano nel centro della lapide ferita, vanno esattamente al cuore dell'oltraggio inferto alla pietra che la città di Modena pose a suo tempo nel Parco della Resistenza. Rileggiamole, quelle sempli-

ci e terribili parole: «Meditate che questo è stato. Vi comando queste parole. Scolpitele nel vostro cuore. Stando in casa, andando per via. Ripetetele ai vostri figli...». Significano nient'altro che il gesto silenzioso della memoria. Gesto inerme ma invincibile. Infinitamente più debole dell'orrore patito dagli innocenti. Ma infinitamente più forte di quelli che l'orrore vogliono replicarlo. Simbolicamente e in effigie per mezzo di uno sfregio. Ecco, caro Sindaco, mutuiamo quello sfregio, consumato nel buio della viltà, nel suo opposto. Nel simbolo potenziato di una memoria che non arretra e non cede il campo ai vili. Agli assassini di memoria. E agli inquisitori di memoria. E perciò, non solo la lapide ferita sia una sfida agli epigoni miserabili del crimine indicibile. Ma resti lì a riprova, ancora una volta, della vera natura dell'odio antisemita, e della sua provenienza. Strumentalmente ascritta, e per meschini fini politici addi-

rittura alla sinistra, che se un merito ebbe in Italia e in Europa fu proprio quello di contrastare l'antisemitismo in tutte le sue forme. Non occorre ricordarle che proprio nel Parco della Resistenza modenese altre steli, quelle dedicate ai partigiani, erano già state offese e sfregiate, con scritte nere e asce bipenni. Con i simboli stessi di coloro che ieri cooperarono materialmente all'orrore. E oggi lo reiterano di nascosto, e a volte platealmente. Non certo a Modena, Medaglia d'oro della Resistenza. Ma laddove, all'ombra di una certa Italia che irride all'antifascismo, si preferisce sorvolare. Persino cancellando strade intitolate a Gramsci. E allora caro Sindaco e cari modenesi, lasciamola così quella lapide. Spezzata e infranta varrà più di mille lapidi rimesse a nuovo. E più di mille giornate della memoria. Servirà davvero a meditare che «questo è stato», e per mano di chi.

Bruno Gravagnuolo

Memoria
Chi non la perde, vince

Premio LiberEtà 2004.
Autobiografia di una vita di lavoro e di impegno sociale.

LiberEtà, il mensile del Sindacato dei pensionati della Cgil, premia e pubblica la migliore autobiografia, memoria o diario. Scrivila e scrivici. L'iscrizione al premio scade il 31 marzo 2004.

Leggere il mondo in famiglia.
Con LiberEtà, ogni mese, hai un'informazione libera e completa su pensioni, lavoro, salute, diritti. E abbonarsi costa solo 12 € all'anno.

LiberEtà
il mensile Spi Cgil

informazioni: presso le sedi dello Spi Cgil › tel. 06 444811 › e-mail: md1119@mclink.it